Anno X. TORINO, Giovedì 6 Aprile 1876 Num. 97.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim. — Per Torino, e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . L. 20 — 11 — 6 50 — Torino all'Ufficio di distribuzione) . . » 18 — 9 — 4 50

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . . . Anno L. 37 Sem. 20 Trim. 10. Stati Uniti . . . . . » 48 » 25 » 13. Repubblica Argentina e Uruguai » 54 » 27 » 15.

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP. Piazza Solferino. Provincia con mandati postali affrancati. Fuori Stato alle Direzioni postali. Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea. (La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia). Si pubblica tutti i giorni compresa la Domenica. Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 15.

TORINO, 6 APRILE 1876.

I segretarii generali.

Dopo la nomina dei ministri, quella che teneva maggiormente desta la pubblica attenzione era quella dei loro più alti ufficiali, i segretarii generali. Da essa infatti si può arguire quali siano i propositi dei rettori e la direzione che sarà data agli affari. È il primo atto del loro potere, un'applicazione del loro programma.

Importante è specialmente l'ufficio dei segretarii generali in una mutazione che porta agli affari uomini che vi sono in parte nuovi, quale che del resto sia il loro ingegno e la loro dottrina. Tendono essi ad attuare la loro politica, ma i particolari dell'amministrazione si lasciano di necessità agli uomini pratici, onde sovente i segretarii generali hanno nel fatto la più grande balia.

La nomina di quegl'impiegati infine caratterizza la natura della crisi accaduta, supplisce in parte ai difetti che si possono ravvisare nella scelta dei ministri. Per essa si può dare un pegno alle diverse frazioni della maggioranza, che contribuirono alla mutazione del Governo, soddisfare a certe esigenze, e anco alle gelosie regionali, le quali per lungo tempo ancora avranno non poca influenza in Italia, ove sotto molti rispetti pare essere accaduta piuttosto una confederazione di diverse regioni politicamente unificate, che non la creazione di uno Stato affatto omogeneo. Non siamo ancora nelle condizioni della Francia, ove nessuno va ad indagare se i ministri siano della Linguadoca o della Normandia.

Non sono ancora stati creati tutti i segretarii generali, ma i principali, e da questi possiamo già trarre qualche indizio sulla novella direzione degli affari.

Molta ressa si faceva presso il ministro degli affari esteri, e taluno dei membri della passata opposizione credeva già di divenire l'*alter ego* del comm. Melegari. Questi tuttavia tolse valersi dell'opera del conte Tornielli, già stato uomo di fiducia dell'on. Visconti-Venosta e destinato ultimamente a rappresentare l'Italia in Grecia. È uomo molto attivo e pratico, intantochè vacò per parecchi anni, senza intermissione alcuna, al suo ufficio di reggente la divisione politica del Ministero. Tale nomina è unanimamente consentanea alle dichiarazioni del Governo di continuare, quanto alle relazioni colle potenze straniere, la politica del suo predecessore, di cui commendò la prudenza.

Maggior interesse destava ancora la nomina del primo segretario per gli affari interni, poichè, come si sa, la politica estera non soggiace ordinariamente a grandi variazioni per causa delle crisi interne. Si disse da prima che quell'ufficio sarebbe stato affidato all'on. Ghinosi, uomo franco, ingegnoso ed onesto, ma militante nelle file dell'estrema sinistra e perciò appunto raccomandato da quella fazione non rappresentata nel Gabinetto. Il sig. Nicotera tuttavia, che si mostra risoluto a non lasciarsi imporre l'altrui volere, preferì il cav. Lacava, suo amico personale e sostenitore, che non aveva voce da principio di riciso oppositore del Governo e fu anzi questore a Napoli. Possiamo quindi credere che non sarà digiuno di ciò che concerne la pubblica sicurezza e l'amministrazione. Pel motivo che abbiamo addotto sopra, gli si fa il rimprovero di appartenere alla stessa regione del Ministro a cui è subordinato, si teme la prevalenza dell'elemento meridionale.

Non pare che tanta risolutezza sia nel ministro per le finanze, a cui fu quasi imposta la nomina del signor Seismit-Doda a suo segretario generale. Si sa che egli è acerrimo avversario del sistema bancario ora prevalente in Italia, che ha delle idee tutto sue sulla cessazione del corso forzoso. A lui siamo debitori in gran parte di quell'ibrida legge sul consorzio delle banche. Il signor Depretis temeva quindi di suscitarsi con quella nomina un'oste d'irreconciliabili avversari. Non si può negare del resto che il signor Seismit-Doda è uomo di molta intelligenza, solerzia e cultura, nè accusarlo di avere sollecitato la nuova carica per cupidigia, poichè per essa deve rinunziare ad un impiego privato assai più lucroso, presso la Società d'assicurazione l'*Adriatica*, che ha una sede a Roma.

Il ministro pei lavori pubblici è tra i membri del Ministero uno de' più riciisi sinistri, forse il più estremo. Tuttavia non andò a pescare per suo principale agente un amico politico, preferì un uomo pratico degli affari di cui esso stesso non può per esperienza aver acquistato molta cognizione. L'ingegnere Baccarini fu già eletto deputato nel 1874 a Ravenna, e non sotto gli auspicii dell'opposizione, ma se ne annullò la nomina per incompatibilità d'ufficio. Si occupò specialmente nella questione del Tevere, e la sua capacità tecnica potrà tornare assai giovevole nelle questioni che s'avranno tosto a risolvere.

L'avvocato Branca, segretario generale pel dicastero di agricoltura e commercio, fu tra' deputati più diligenti alla Camera, intantochè, come i suoi colleghi Seismit-Doda e Lacava, non mancò mai nelle grandi battaglie e si schierò sempre tra gli avversarii del Ministero Minghetti.

Il ministro Mancini invece non fece una scelta politica nominando il commendatore Lafrancesca, sostituito procuratore generale alla Corte di Cassazione di Napoli, di cui si parla assai bene.

Non furono creati ancora i segretarii generali dei ministri di guerra e della pubblica istruzione; ma sapendosi che il primo calcherà le orme del suo predecessore, la scelta che farà non eccita molto interesse.

Più fortunato di tutti è il ministro per la marineria, il quale non si trova nell'imbarazzo potendo far senza segretario generale; ma è dubbio che rimanga esso stesso al potere, s'egli è vero che fortemente combattuta sia la sua candidatura a Livorno, ove i campioni della destra vogliono eleggere il già prefetto di Napoli, Mordini.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 aprile reca:

1. **Nomine** nell'ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo le nomine a grandi ufficiali del march. Alfieri di Sostegno e del conte Michele Amari, senatori del Regno.

2. **Un regio decreto** (n. 3024), del 2 marzo, che approva il regolamento sull'armamento delle navi dello Stato.

3. **Un regio decreto** (n. 3027), del 30 marzo, che riguarda le nomine dei conciliatori, vice-conciliatori e vice-pretori comunali.

4. **Un regio decreto**, del 2 aprile, che nomina a segretario generale del Ministero dei lavori pubblici l'ispettore del genio civile comm. Alfredo Baccarini, conservando anche le funzioni di direttore generale delle opere idrauliche.

5. **Un regio decreto**, del 25 marzo p. p., con cui è accettata la dimissione offerta dal marchese Corrado Lancia di Brolo dall'ufficio di direttore generale del Demanio e delle tasse.

CRONACA CITTADINA

Accademia Reale delle Scienze. — *Adunanza del 5 marzo. — Dell'attrito — Esemplari del Genere Goura nella Nuova Guinea.*

Nell'adunanza tenutasi il giorno 5 marzo 1876 dalla Classe di scienze fisiche e matematiche di questa R. Accademia delle scienze, il cav. prof. A. Genocchi presenta e legge una nota del tenente colonnello Conti: *Intorno alle impressioni* del signor comm. Richelmy *dall'esame della Memoria del colonnello Conti sull'attrito*, lette nell'adunanza del 25 aprile 1875.

Dopo aver superato le conseguenze del male di cui fu lungamente oppresso in Roma il tenente colonnello del Genio sopra nominato, risponde con sforzato ritardo nel modo che in riassunto è il seguente:

Lo scritto del comm. Richelmy comincia coll'enunciare un suo teorema: della ricerca delle leggi con cui si compiono i fenomeni naturali, e delle espressioni con cui possono queste leggi venir formulate, uno scrupolo eccessivo a fine di distinguere le minori differenze è quasi sempre inutile, soventi volte dannoso. A provare la verità di questo teorema egli vuol servirsi della Memoria del colonnello Conti.

Senza entrare in discussione sul teorema, si limita l'autore a combattere le *Impressioni*, ed a dimostrare come abbia eseguito esperienze esatte sì, ma non eccessivamente scrupolose, poichè lo stesso comm. Richelmy trova qualche dubbio sulla perfetta uguaglianza nello stato della superficie untuosa che si adoperava in vari esperimenti successivi.

L'autore pure dimostra come nella sua Memoria, approvata per la stampa nei suoi atti dalla R. Accademia dei Lincei, egli volle soltanto dimostrare le sue leggi sull'attrito che sono sempre vere qualunque sia lo stato della superficie, e non ebbe a proporre alcuna formola nè semplice, nè complicata; ma si limitò a lasciare i suoi risultati sotto la comoda forma di rappresentazione grafica, dalla quale ognuno può ricavare il valore del coefficiente d'attrito per la voluta pressione e velocità, mentre da tutto il lavoro risulta sperimentalmente che esso cresce collo scemare della pressione specifica, l'accrescimento essendo assai grande per le superficie untuose, piccolo nelle sgrassate; cresce rapidamente col crescere della velocità; e dopo aver toccato un massimo che sta fra uno e due metri al secondo, scema con rapidità poco differente, in seguito di più in più lentamente. Tanto l'accrescimento che la diminuzione sono molto grandi nelle untuose, piccole nelle sgrassate.

Quanto è maggiore la pressione specifica, tanto è minore la differenza fra il massimo ed il minimo coefficiente quando si passa per la stessa serie di velocità diverse tanto nelle untuose che nelle sgrassate.

A dimostrare la necessità di tali nuovi studi sull'attrito, l'autore accenna ai fenomeni di varamento da lui osservati in molti cantieri inglesi che formarono argomento ad un suo scritto pubblicato nel *Tecnico* fin dal 1867, nel quale intravedeva la dipendenza dell'attrito dalla velocità e dalla pressione specifica; e riporta le gravi parole dell'illustre Reuleaux stampate nella sua Teoria generale delle macchine ultimamente venuta alla luce, che accennano a questa dipendenza; unica cagione del disastro nelle corse di prova sulla ferrovia dei Giovi per parlare solamente del nostro paese.

Il comm. Richelmy per mostrare i suoi dubbi sulle conclusioni dell'autore compilò dei quadri che hanno varie cause d'errore: quella principalmente di non aver punto badato alle diverse velocità, ed allo sporcarsi progressivo della superficie, cosicchè a pari velocità e pressione la resistenza va crescendo nelle successive esperienze, come trovò pel primo l'illustre Sella; fenomeno che in altra parte egli confessa aver l'autore discusso lungamente e poi determinato sperimentalmente.

Altri quadri furono compilati dal comm. Richelmy per il ferro e per l'acciaio ricotto, mentre l'autore nella sua memoria dichiarava averne riportato i valori soltanto per mostrare come a ragione si escludono da ogni superficie sfregante, poichè le tre leggi non sono seguite da materiali dai quali si staccano continuamente delle fibre.

È poi da notarsi che il comm. Richelmy dà la maggior parte dei quadri per superficie sgrassate, che rarissimamente hanno qualche uso in pratica.

L'autore riporta in questa nota un quadro completo per lo scorrimento di ghisa su ghisa (a superficie untuose leggermente) ricavato dalla tavola grafica IV della sua Memoria, in cui si hanno velocità varianti da metri 0,6 a 2,2 e pressioni di kil. 1,60, 2,35 e 3,10 per centimetro quadrato; e ne ricava che il coefficiente d'attrito è di 0,0365 a 0,6 di velocità e chil. 3,10 di pressione, mentre va fino a 0,1160 per metri 1,80 di velocità e chil. 1,60 di pressione, cioè va più che dall'uno al tre con queste sole variazioni.

L'autore crede che colle sue leggi essendo il costruttore in grado di mettere le varie parti di una macchina nelle condizioni migliori di velocità e di pressione per avere la minima o la massima resistenza, secondo si richiede l'una o l'altra, si possa ricavarne molta utilità in pratica; e sia da desiderarsi che gli altri suoi studi sull'argomento (anche a velocità e pressione maggiori con vari unti e con detergenti diversi che rendono possibile il lavorare e tornire materiali durissimi) vengano accolti in seguito da critiche benevoli, come in alcune parti fu quella del comm. Richelmy, il quale comincia le sue *Impressioni* col dire che il suo primo sentimento «fu d'ammirazione per la sagacia e la cura con cui vennero dall'autore condotte le esperienze,» aggiungendo che «avendo anzi letta la relazione che sulla Memoria e sulle esperienze fece all'Accademia dei Lincei il chiarissimo prof. Cremona, non posso convenire con quest'ultimo laddove trova meno che esatto il modo col quale l'autore stabilisce l'inclinazione all'orizzonte della trave su cui fece scorrere i corpi.» Egli vorrebbe dipartirsi il meno possibile dalla teoria di Morin; pur dice in un luogo che i suoi coefficienti «si dicevano molto inesatti perchè questi non tiene conto delle variazioni loro colla velocità e colla pressione; e se tale inesattezza verrà confermata converrà pur pensarvi;» ed un'altra parte scrive: «dopo le esperienze eseguite dal colonnello Conti non oso più dire tanto.»

L'autore crede che il generale Morin abbia fatto tutto il possibile coi mezzi sperimentali del suo tempo, ed attribuisce la determinazione delle sue leggi agli eccellenti mezzi che ci fornisce la fisica moderna. Ma il commendatore Richelmy vorrebbe allontanarsi dalla classica teoria sol quando vi fosse ripetutamente sforzato, amerebbe evitare l'impossibilità di certe integrazioni nel calcolo delle macchine cagionate dall'attrito divenuto variabile secondo due argomenti, e forse desiderava confermare il suo teorema. Con queste ragioni non potè essere sempre così benevolo, anzi in certe parti lasciò di considerare fenomeni in altra parte da lui stesso approvati. L'autore però lo ringrazia per la parte favorevole, e con tutta fiducia abbandona alla pubblica discussione il rimanente, dopo le ragioni in questa nota allegate, non volendo certamente lasciar di riconoscere una verità per la sola ragione che non è formolabile in modo abbastanza comodo per i calcolatori.

Di questo passo bisognerebbe ritenere le semplici leggi di Mariotte senza tener conto delle esperienze di Régnault che le ha dimostrate vere soltanto al limite. — È questo il secolo delle revisioni e delle rettificazioni scientifiche.

Il commendatore Richelmy legge una nota intitolata: *Appunti* alle osservazioni del colonnello Conti, ecc.

In questo scritto l'autore prende a ribattere le principali osservazioni che il colonnello Conti fece al precedente lavoro. Segnatamente egli si fermò sugli argomenti che il Conti volle desumere dalle autorità del Reuleaux e di Poncelet; dal contrapporre ad una delle tabelle inserite da Richelmy nelle sue *Impressioni*, un'altra tabella ora combinata nelle *Osservazioni*; dall'aver supposto che Richelmy volesse far dire a coteste tabelle ciò che egli

---

(13) (Vedi num. 96)

APPENDICE

SAPERLO FARE IL BENE!

IX.

— Lei, sor Giovanni! — disse Malvina, facendo a ricomporsi del suo turbamento.

— Io, — rispose il giovane, — che devo parlare con Maurizio; e che avendo saputo come lei fosse qui, mi sono affrettato a venire per avere il piacere di vederla e salutarla.

— La ringrazio: — disse mezzo scherzosa, mezzo sul serio la giovane. — Il signor marchese l'aspettava di quest'oggi al castello.

— Non ho potuto levarmi di mezzo ai miei buoni amici; ed è forse meglio che il marchese non mi abbia rivisto così presto. Avrà avuto maggior tempo a pensare su quello che io gli ho detto e su quello che ha visto. Andrò a riverirlo domattina, prima di partire.

— Lei parte già! — esclamò la fanciulla che di subito divenne tutta una fiamma.

— Ma ritornerò quanto prima: — s'affrettò a soggiungere Giovanni.

— Posso annunziare la sua visita al marchese?

— È meglio di no...

— Ma ci verrà sicuro al castello?

— Oh questo sì.

I due giovani si toccarono la mano con amorosa domestichezza e dignitosa fiducia, si dissero cogli sguardi un addio più tenero e più dolce di quello che osassero le loro labbra, e Malvina, data la buona notte a Paolina e Maurizio, fatta un'ultima carezza ai bambini, se ne partì.

— Paolina, — disse allora Giovanni, — voi potete, se ve ne pare, mettere a letto questi poveri piccini, che mi hanno l'aspetto di cascar dal sonno, e io frattanto faccio quattro chiacchere qui con Maurizio, chè son venuto apposta.

La donna fece a senno del giovane, e fu tosto di là coi bambini.

***

— Maurizio, — cominciò senz'altro Giovanni, — ti ricordi che siamo stati compagni e amici fin dall'infanzia? Sai tu che io sono ancora per te quel medesimo?

Il marito di Paolina lo guardò per traverso.

— Tu ti se' fatto un signore: — disse con accento astioso: — io sono diventato un miserabile. Non ci può essere amicizia fra noi. Tu sei ora un capitalista, un proprietario, un borghese; io sempre uno della porca plebe: che affetto ci può essere fra noi? Voi altri ricchi ci pigliereste la pelle per ispremere denari dal nostro sudore; noi, se si potesse, vi metteremmo sotto lo strettoio, voi altri ricchi, per farvene sgocciolare l'oro che ci avete rubato.

Giovanni sorrise mestamente, e scosse la testa.

— Non sei tu che parli in questo momento, — soggiunse: — tu non fai che ripetere un'appresa lezione, e riconosco le idee e le frasi di quel cattivo soggetto di Michelaccio.

— Cattivo soggetto quanto vuoi.... ma egli ha ragione. I ricchi mangiano il bene del povero, e quel giorno in cui non ci saranno più ricchi...

— Ci saranno tutti poveri e si morrà di fame.

— Niente affatto! Si avrà tutti il necessario.

— Da chi? In che modo?

— Oh bella! Dai frutti della terra.

— Chi la coltiverà la terra? Tutti gli uomini, ciascuno il proprio cantuccio? E le professioni e le arti e i mestieri? E codesti frutti della terra chi li distribuirà giustamente? Bisognerebbe far venir giù dal cielo degli angeli perchè non avessero luogo soprusi, favori, parzialità, prepotenze. E poi si darà ugual porzione a chi lavora bene, a chi lavora male e a chi non fa nulla? Dove sarà la giustizia?...

— Codeste sono cose secondarie che si aggiusteranno colla pratica..... Frattanto si torrà via la terribile ingiustizia che c'è al presente, in cui pochi hanno tanto e i più non hanno niente.

— Tu credi adunque che sia giustizia spogliare dell'aver loro i ricchi?

— Che spogliare? Riprender loro quello che hanno rubato.

Giovanni pose una mano sul braccio di Maurizio, per chiamarne più vivamente l'attenzione alle sue parole.

— Dà retta. Io sono partito dal paese, non avendo in tasca la croce d'un centesimo. Lavorando come un martire per molti anni, mi sono guadagnato di bei salari, e colla parsimonia, anzi colle privazioni, ho messo in serbo un gruzzoletto, un capitale che ogni anno vedo e spero che vedrò accrescersi in avvenire... Ebbene, stimi tu giusto che ora debba venire un'autorità qualsiasi a rapirmi questa roba per farne parte a qualche farabutto, a Michelaccio per esempio, che, mentre io sgobbavo a lavorare, andava alle osterie a ubbriacarsi?

— No... codesto non sarebbe giusto.

— Ebbene fa tuo conto che andare a togliere ai ricchi ciò che possedono è la medesima cosa.

— Le zucche!... Tu te lo sei guadagnato col tuo bravo lavoro e va bene... Ma i ricchi, o che lavorano essi? To'! Il signor marchese, che non fa mai nulla. Essi l'hanno ereditata dai loro padri, la ricchezza, e se la godono in panciolle.

— Già! Ma quei primi padri che l'hanno lasciata ai loro figli, l'avevano guadagnata col lavoro, e i figli che l'hanno accresciuta man mano codesta ricchezza, l'hanno accresciuta col lavoro. Tutto il lavoro non è mica quello manuale. Il marchese che tu hai citato, apprendendo l'arte militare, esponendo la sua vita in pro del paese e va dicendo, non ha fatto un lavoro? Ogni ricchezza è risparmio, val quanto dire guadagno di lavoro accumulato...

— E se lo goda chi ha lavorato e lavora: è giusto. Ma dov'è la giustizia che lo godano poi i figliuoli che non han fatto nulla?

— Anzi tutto, il più delle volte i figliuoli concorrono col proprio lavoro a costituire la ricchezza paterna: e poi a ogni modo codesti figliuoli sono la cagione principale per cui hanno luogo quei risparmi, quelle accumulazioni di guadagni, che creano i capitali e formano la ricchezza. Sta bene attento. Se io ho lavorato con tanta voglia, sai tu perchè? Perchè volevo pormi in grado di avere intorno una famiglia e lasciare una discreta agiatezza ai miei figliuoli avvenire che già vagheggio col pensiero. Togli ai padri di poter lasciare le loro sostanze ai figli, e mancherà nel mondo il fomite principale e più nobile al lavoro, e, questo diminuendo, diminuirà eziandio la prosperità comune. Non faresti tu nulla per lasciare agiati i tuoi figliuoli?

— Oh sì!

— E se dopo aver lavorato tutta la vita per ciò, si facesse una legge per prenderti tutto quello che hai risparmiato e darlo altrui, che cosa diresti?

— È vero: la sarebbe una baronata.

— Ecco quello che volete fare voi altri. Bada amico, che i ricchi medesimi, accumulando per sè e pei loro figli, pos-

invece aveva ricavato dai quadri delle esperienze del sig. Conti; dall'autorità che si volle conservare alle costruzioni grafiche inserite nella prima memoria intorno all'attrito, a malgrado delle critiche mosse contro tali costruzioni ed i loro resultati; e finalmente dal paragone instituito fra le esperienze del generale Morin e quelle del colonnello Conti, e fra il modo con cui il commendatore Richelmy giudicò le prime e quello che tenne colle seconde.

Terminano gli appunti con due avvertenze: l'una che tutto ciò che l'autore aveva detto nelle sue *Impressioni*, non è esclusivamente da attribuirsi al lavoro del colonnello Conti intorno all'attrito, ma a scopo assai più generale; l'altro che il voler abbattere assolutamente i resultati ottenuti da Morin colle sue esperienze riguardanti l'attrito, non è nè giusto nè conveniente.

Non giusto, perchè sonvi non rari casi nei quali que' risultati diedero e possono dare in avvenire la risoluzione sufficiente ed utile di molti problemi; non conveniente, perchè prima di distruggere bisogna edificare, e finora non si ha nulla di bene e stabilmente edificato da contrapporre al grandioso lavoro del Morin.

Il socio conte Salvadori legge una nota intitolata: *Ulteriori osservazioni intorno al tipo della Goura Scheepmakerii* Finsch, *ed agli esemplari del genere Goura della penisola orientale della Nuova Guinea attribuiti alla medesima specie* (con Tavola).

In questa nota il Salvadori tornando sul medesimo argomento precedentemente trattato, valendosi di nuove informazioni recentemente ricevute, cerca di dimostrare: 1° che gli esemplari del genere *Goura* raccolti dal sig. L. M. D'Albertis nella penisola orientale della Nuova Guinea non appartengono alla *Goura Scheepmakerii* Finsch, come si era creduto, ma ad una specie distinta, che dovrà essere chiamata col nome di *Goura* Albertisii, già precedentemente, ma dubitativamente dal Salvadori proposto; 2° che il tipo della *Goura Scheepmakerii* probabilmente non è altro che un ibrido non ai tutto adulto di una G. coronata e di una G. *victoriæ*.

Il socio segretario
A. Sobrero.

R. Accademia d'agricoltura di Torino. — Terza conferenza di bacologia sull'anatomia e fisiologia del bombice del gelso.

Disse delle fasi di vita del bombice del gelso, dello schiudimento del seme, facendo particolarmente notare le differenze fra le sementi annuali, bivoltine e polivoltine. Parlò delle varie età del baco, della sua conformazione, passando in rassegna i vari apparati organici. Continuò a parlare estesamente delle modificazioni che avvengono nelle crisalidi e nelle farfalle, terminando tra gli applausi di un numeroso e scelto uditorio.

Giovedì 6 corrente, alle ore 8 pom., tratterà delle *Malattie dominanti nel baco da seta*; relatore prof. Perroncito.

Prospetto delle analisi *eseguite nel laboratorio chimico della Stazione agraria di Torino*, per incarico di privati, durante il 1° trimestre 1876:

Classe	Materie state analizzate	Campioni
a)	Marne solfifere	5
b)	Vini e sostanze alimentari	16
c)	Concimi e terre	5
d)	Foraggi	2
e)	Acqua	1
f)	Osservazioni microscopiche sul seme dei bachi	8
g)	Materie diverse	6
	N. dei campioni	36

Arrivo. — Il Duca e la Duchessa di Aosta partiranno da San Remo oggi ed arriveranno a Torino alle ore 4,10 pom.

Beneficenza. — Ci scrivono che il compianto commendatore Severino Grattoni tra le altre sue benefiche istituzioni, legò al Municipio di Voghera un'annua rendita, in titoli del Debito pubblico, di L. 5600, onde formare quattro borse a favore di quattro benemeriti giovani che intraprendessero la carriera di ingegnere o di medicina, ed altre lire 2300 (duemila trecento), pure in rendita, lasciò all'Ospedale civile della stessa città pel perpetuo mantenimento di quattro letti incurabili. Questi atti di insigne liberalità non hanno d'uopo di essere encomiati.

Società protettrice degli animali. — Da un giornale di Londra:

I nostri cacciatori di piccioni continuano una caccia che non ha più l'appoggio della famiglia regnante. Il Principe di Galles e tutti i reali Principi si ritirarono dal Club di Hurlingham, e la caccia ai piccioni sarà proscritta dall'esercito britannico.

Alcuni ufficiali di Aldershot che si unirono ad una partita di caccia ai piccioni furono severamente rimproverati.

Un ufficiale superiore scrive ad un giornale di Londra:

« Gli ufficiali dell'esercito, di qualunque « paese essi siano, non devono patrocinare un « così degradante divertimento, seppure di- « vertimento lo si può dire, specialmente dopo « la lodevole condotta dell'erede del trono su « tale proposito. »

Il corso Principe Umberto. — È già cominciato l'abbattimento dei grossi alberi del viale, che da Piazza Solferino mena all'ex-Piazza d'Armi, per la sistemazione del corso Principe Umberto. Una folla di curiosi staziona attorno ai lavoranti ed ogni tronco che va giù è un oh! prolungato che esce dalla bocca dei monelli chiassaiuoli dei contorni.

Gli alberi appena schiantati dalle radici sono troncati e caricati sopra forti carri che li trasportano... non sappiamo dove. Da qui ad un mese avremo sistemata anche questa parte della città molto frequentata nella calda stagione.

Teatri. — Due cartelli di prosa, uno scritto in francese, l'altro in italiano, ci annunciano per stasera una sola e stessa cosa: al Carignano *La dame aux Camélias*; al Gerbino *La signora dalle Camelie*.

La prima servirà di *début*, in Italia, intendiamoci, alla signora Jeanne Andrée, *étoile*... dell'*Odéon* di Parigi; la seconda si darà per beneficiata dall'egregio artista Salvadori della compagnia Bellotti-Bon N. 1.

Il cronista, che ama la *floricoltura* indigena ed esotica nello stesso tempo, farà modo di sentire e l'una e l'altra *fragranza* artistica e riferirà ai lettori le sue impressioni.

— La compagnia che ora agisce al Gerbino verrà surrogata a giorni da quella del Pietriboni, attualmente al teatro Fiorentini di Napoli. Il bravissimo e distinto direttore di questa simpatica schiera di artisti, che i Torinesi conoscono per *pratica*, si è circondato di nuovi elementi e ci verrà munito di un ottimo repertorio antico e moderno, come le festose commedie goldoniane, il teatro di Scribe e molte produzioni di noti autori italiani non ancora rappresentate a Torino.

I giornali di Napoli sono concordi nel lodare il Pietriboni e la sua compagnia, che vedono partire con grande dispiacere.

Gli *habitués* del Gerbino si preparino intanto a far buona accoglienza al Pietriboni, alla signora Fantechi, al Barsi, al Novelli, al Canevari, che se lo meritano davvero.

— Abbiamo in Torino l'illustre prof. Pietro Cossa di Roma, il quale viene ad assistere alla messa in scena della sua *Messalina* che si rappresenterà sabato al Gerbino per beneficiata dell'egregia artista signora Virginia Marini.

— Dalla signora Ernestina Parsi, prima donna del Regio, riceviamo, con preghiera di pubblicazione, la seguente lettera:

« Torino, 5 aprile.

« Ill^mo signor Direttore,

« Lascio con rammarico la colta e gentile Torino, ove il primo mio passo nella carriera artistica fu così fortunato. Riconosco quanto debbo ai maestri ed ai colleghi, ma non scorderò mai le dimostrazioni di simpatia e di indulgenza del pubblico a mio riguardo, e la benevolenza della stampa tutta ed in ispecie della critica.

« Voglia permettermi di servirmi del suo diffuso giornale per attestare a tutti la mia più viva riconoscenza, e gradisca i miei anticipati ringraziamenti.

Devot.ma serva
Ernestina Parsi. »

Un mazzo di piccole chiavi fu ritrovato questa mattina; sono depositate presso l'ufficio *Associazioni* della *Gazz. Piemontese.*

Morti in Torino
denunciati all'ufficio dello stato civile il giorno 4 aprile 1876.

Vottero Pietro, d'anni 63, di Viù, capo-lavorante — Gallo Massimino, id. 47, di S. Giorgio Canavese, pesatore — Meschiatti Giuseppina, id. 49, di Calosso — Scala Melchiorre, id. 68, Châtillon, professore — Tribolo Giovanni, id. 35, di Ciriè, meccanico — Olesio Felice, id. 46, di Caselle, bracciante — Coda Costantino, id. 50, di Ricaldone, falegname — Brero Antonio, id. 77, di Piossasco, calzolaio — Salari Angela Vincenza, id. 69, di Chiavari, suora di carità — Quartaro Clotilde nata Bonnet, id. 49, di Chambéry — Ferdinando Luigi, id. 59, di Aix (Francia), calzolaio — Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo num. 14, dei quali a domicilio num. 6, negli Ospedali num. 8.

Nascite dichiarate all'ufficio dello stato civile il giorno 4 aprile 1876.

Maschi 6, femmine 7 — Totale 13.

Annunziamo con profondo dolore l'immatura morte del prof. **Costantino Rodella**, direttore dell'Istituto sociale di istruzione e di educazione, dopo una breve malattia di cui speravano ancora una felice soluzione l'afflitta famiglia e i numerosissimi amici suoi.

Indefesso al lavoro, di cuor sensibilissimo, provato da terribili domestiche sciagure, la troppa occupazione e il dolore lo uccisero anzi tempo nella buona età di 45 anni.

Quanti lo conobbero, ammirarono in lui l'uomo leale, zelante, onestissimo e l'ingegno vivace, colto, profondo. Autore di pregevolissimi scritti pedagogici, insegnante e direttore d'istruzione ammirabile, la sua perdita che per la famiglia è irreparabile, è pure una dolorosa perdita per la scienza educativa del nostro paese.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 278 sul livello del mare.
5 aprile 1876.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temper.	Temper. esterna al nord in gr. centesimali	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica	Vento	Stato atmosfer.
6 ant.	741,5	+ 11,8	6,9	60	14° 35'	E d.	ser.
9 ant.	741,6	+ 15,0	6,5	66	14° 36'	N d.	ser.
12 m.	740,4	+ 18,0	6,8	43	14° 39'	S O d.	ser.
3 pom.	739,9	+ 21,1	6,8	37	14° 38'	O d.	ser.
6 pom.	739,9	+ 17,8	7,5	48	14° 35'	E f.	ser.
9 pom.	741,8	+ 13,9	7,0	58	14° 35'	N E f.	n. p. s.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima + 11,6 / massima + 21,8
Acqua caduta mill. 0 0.
Minima della notte del 6 + 12,0.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.
(Tempo medio di Roma) — 7 aprile 1876.

Nascere del **Sole**, ore 5 50 — Passaggio al meridiano ore 0 21 — Tramonto 6 53.
Nascere della **Luna**, 5 48 sera.
Passaggio al meridiano, ore 11 41 sera.
Tramonto, ore 5 30 matt.
Giorno della Luna 13°.

Temperature estreme in alcune città d'Italia del 3 aprile.

	Massima	*Minima*
Genova	16. 0	11. 0
Parma	16. 5	8. 0
Torino	16. 2	8. 8
Milano	17. 6	10. 0
Perugia	17. 8	7. 6
Bologna	18. 7	9. 0
Venezia	18. 9	13. 8
Roma	20. 0	8. 5
Firenze	21. 0	10. 8

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dall'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 4 aprile 1876 (ore 1 pom.):

Venti da nord forti soltanto in qualche stazione. Mare agitato solamente a *Brindisi* e Santeodoro. Cielo sereno o nuvoloso. Pressioni stazionarie nel sud Italia; aumentate fino a 4 mm. altrove. Seguitano a dominare venti da nord di varia intensità, con tempo generalmente buono.

OSSESSIONE.

(8) — *Continuazione, vedi num.* 95

Il pranzo durò lungamente. Benson mangiava poco e non prestava alcun'attenzione alle vivande che mangiava; ma non ismetteva mai di leggere i giornali, passando dall'uno all'altro senza interruzione, e frattanto non cessava di mescersi dei gran bicchieri colmi fino all'orlo e di tracannarli. Prima che l'arrosto fosse levato dalla tavola, una bottiglia intiera di Borgogna era stata vuotata; un'altra di Sciampagna se ne andò colla medesima rapidità.

Maltby aveva servito le frutta.

— Una bottiglia di Malaga, — disse Benson; — il caffè e i sigari. E poi potete ritirarvi. Terminerò la lettura dei giornali qui accanto al fuoco. Se mi addormento svegliatemi poi alle undici.

Il vecchio servo obbedì puntualmente senza fare la menoma osservazione, e poi uscì.

Benson rimase solo nella camera da pranzo, col suo grosso cane *Tigre* che gli era stato accovacciato ai piedi durante il pranzo e che raramente lo abbandonava. La bottiglia di Malaga fu bevuta quasi tutta ancor essa, bicchiere dopo bicchiere, con sollecitudine quasi affannosa; poi con un moto ruvido Benson tirò in là bicchiere e bottiglia, si alzò e prese posto all'angolo del caminetto dove sopra un tavolino Maltby aveva messo il caffè, una candela accesa e dei sigari. Egli aveva la carnagione accesa, e il suo passo, benchè ancora fermo, era pesante; si lasciò andare in una larga poltrona, accese un sigaro e riprese a leggere; ma trascorsi pochi minuti, il giornale gli scivolò giù dalle mani inerti, il capo gli cadde sulla spalliera, il sigaro dalle labbra; e' s' era addormentato.

Il suo sonno non pareva di quelli benefici e riparatori; a più riprese egli gesticolò vivamente, mandando lamenti inarticolati, come sotto l'oppressione dell'incubo. *Tigre* allora alzava la sua grossa testa e faceva sentire dei sordi brontolii, come se avesse voluto inferire contro l'ignoto affanno che tormentava nel sonno il suo padrone.

Un poco prima delle undici il vecchio Maltby rientrò nella camera da pranzo. Il respiro del dormente era angustiato; ma il sonno doveva esser pesante, perchè non fu interrotto dall'entrare nè dal muoversi del servo. Questi sparecchiò la tavola, e poi, dopo aver contemplato alcun poco in silenzio il padrone, dopo avere crollato il capo due o tre volte con espressione di viva tristezza e di profondo rammarico, toccò leggermente sulla spalla l'addormentato. Questi si svegliò con un sussulto; e levandosi a mezzo, le mani aggrappate ai bracciuoli della poltrona, fissò sul domestico uno sguardo spaventato.

— Sono io: — disse dolcemente Maltby. — Suonano le undici e secondo il vostro ordine sono venuto a svegliarvi.

Benson mandò un lungo rifiato e si lasciò ricadere sulla poltrona: egli non era ancora affatto libero degli effetti delle sue copiose libazioni; dopo essere rimasto alcun tempo in una specie di torpore innanzi al camino, finì per alzarsi e aggrappandosi fortemente alla barra d'appoggio, salì con passo grave, quasi trascinato, nella sua camera da letto.

Questa, come lo studio, era vivamente illuminata; il padrone di Thorley aveva orrore dell'oscurità e il suo appartamento era sempre rischiarato da una quantità di lampade e di candele.

Benson si spogliò lentamente. *Tigre* che, secondo il solito, lo aveva seguito, s'era sdraiato sul tappeto attraverso all'uscio. Erano le undici e mezzo. Benson, avviluppato nella veste da camera, s'era seduto innanzi al fuoco e guardava fisso innanzi a sè, piombato in una specie d'intorpidimento, i tizzi che gettavano l'ultimo chiarore delle loro scintille. Egli udì il vecchio servo chiudere e tirare il catenaccio alla porta d'entrata del castello e poi ritirarsi nel suo quartieretto: dopo ciò ogni rumore cessò, e quel silenzio assoluto fu in breve fatto insopportabile al nostro personaggio che egli tendeva faticosamente l'orecchio per afferrare un suono qualunque, come un pauroso cerca nel mezzo delle tenebre di vedere alcun oggetto che lo rassicuri. Ma nulla movevasi intorno a lui e tutto sembrava sepolto in un silenzio di morte.

Benson volse in là il seggiolone dal fuoco e guardò la finestra. Al di là de' cristalli, la notte, veduta dalla camera piena di luce, gli sembrava cupa e quasi densa; guardò un poco in quel nero e poi le sue palpebre aggravate si chiusero di nuovo ed egli fu ripreso dal suo sonno affannoso.

(*Continua*)

Genova — (Nostra corrispondenza).

4 aprile.

(E. T.) La questione del nostro porto generò un incidente che farà le spese di qualche polemica giornalistica e che racchiude in sè abbastanza serietà da farne tema di una corrispondenza.

Avrete certo udito parlare di una lettera che il generale Garibaldi aveva scritto al Duca di Galliera sul porto di Genova, lettera che veniva anche pubblicata nel *Movimento*. Non si sa perchè, ma questa lettera veniva respinta dal procuratore-segretario del Duca; e ciò risulta da certificato postale, essendo stata *raccomandata*. Questo sfregio, che non si può chiamare diversamente, fatto alla onoranda persona del Garibaldi vi dà un'idea del punto a cui è giunta la discussione e quanto le mie asserzioni, essere il *partito* il movente dei rugiadosi levantisti, fossero esatte. Perchè rifiutare il consiglio di un esperto marinaio? Perchè un animo così nobile come quello del Principe di Lucedio, si lasciò trascinare a siffatto errore?

Da tutto quanto ho sentito finora io potrei dedurre che il duca di Galliera è affatto estraneo a questo e che lo *sbaglio* (vedrete che si battezzerà così) è dovuto a quella *sacrosanta* massima: *fate, fate del male, qualche cosa ci resterà sempre.* È deplorevole però questo incidente, ed io spero che una dichiarazione del Duca, uomo, ripeto, troppo assennato per lasciarsi indurre a tale passo, verrà presto a porre in chiaro l'equivoco..... se vi è, o ad attenuarne l'importanza.

sedendo essi, accumulano e posseddono anche pei poveri avvenire.

— Oh come?

— Perchè i loro figli avranno bisogno del lavoro altrui, e questo lavoro lo pagheranno. La ricchezza che si accumula oggi, pagherà con una parte de' suoi interessi l'opera di mano dei poveri del secolo futuro. Se tutto sempre si disperdesse, presto si arriverebbe al bel risultamento della miseria universale. E tu stesso, Maurizio, dove tu voglia, puoi sin da questo momento schierarti fra coloro che accumulano risparmi, per lasciarli ai loro figli, in beneficio delle generazioni avvenire.

— Io?

— Sì... Dà retta. Tu sei di buona età, forte, abile nel tuo mestiere. Se tu mettessi buona voglia, costanza, diligenza nel tuo lavoro, perchè non potresti fare quello che ho fatto io?..... Ti ho detto che sono tuo amico e sono venuto qui per farti del bene; lascia adunque che ti parli proprio col cuore alla mano. Non è a te e alla tua sorte che io voglio che tu pensi, ma ai tuoi figli. Ti pare che sia da uomo onesto regolarsi come tu fai colla tua famiglia? Primo dovere di un buon padre è mantenere ed allevare i suoi bimbi, e tu, per soddisfare ai tuoi vizi, non fai nè l'una nè l'altra cosa. Bell'esempio che dài a' tuoi figliuoli! Che vuoi tu ch'essi diventino con un padre simile innanzi agli occhi? E non hai tu pensato, non pensi tu alla vecchiaia? Che avverrà di te e di tua moglie quando sarete vecchi, senza un soldo di risparmio e con figliuoli che camminino sulla pesta che ora tu batti? Sarai tu contento, sarai tranquillo nella tua coscienza, quando avrai allevato dei figli che rassomiglino a Michelaccio?

— Oh no! — esclamò prorompendo Maurizio. — Lo riconosco: io sono un tristo arnese... i miei figli vorrei che venissero su bravi e buoni come te... Tu a tuo padre e tua madre fai una vecchiaia fortunata!... Ma io non me lo merito un tanto bene; io creperò come un cane, nel lezzo della miseria, vedendo i miei figli nella miseria..... o peggio! E tutto per colpa mia!... Ah sì ch'io sono un birbante!..... Guarda, v'è delle volte che la disperazione m'acciuffa e mi legherei un pietrone al collo per gettarmi in un pozzo..... E giuro al cielo, sarebbe ciò che avrei di meglio da fare.

— No: il meglio è cambiarsi e riparare i propri torti.

— Ora è troppo tardi.

— Non è mai troppo tardi per tornare al bene... E io stesso vengo a offrirtene i mezzi.

— Tu!

In quella rientrava Paolina dicendo:

— I bambini sono belli e addormentati.

***

— Voi giungete a proposito, Paolina: — le disse Giovanni. — Sentite anche voi la proposta che son venuto a fare al vostr'uomo e ditemi francamente voi pure quello che ne pensate. Mio padre è vecchio oramai e il lavoro di legnaiuolo non fa più per lui; ha deciso di smettere la bottega e lascia in luogo suo quell'operaio, onesto giovane se ve n'è al mondo, che gli ho mandato io da Torino.

— Ebbene? E con ciò? — interruppe Maurizio impaziente.

— Ma quest'operaio non è del paese, è giovanissimo ancora, e ha bisogno d'un aiuto.... Vuoi esserlo tu quest'aiuto, Maurizio?

— Io?..... Andar garzone sotto un ragazzo?.....

— No garzone..... Sarai suo socio, e guadagnerai in proporzione dell'amore e della diligenza che metterai nell'opera.

— Ma io non ho fondi da mettere in bottega.....

— E nè anco lui.... Ma ve li metterò io.....

— Tu?

— E me li restituirete a poco a poco, a seconda che gli affari si avvieranno bene, come pure pagherete una piccola somma a mio padre per fondi di magazzino e per l'avviamento.

— Oh accetta, Maurizio, per carità! — esclamò Paolina. — Questa è la fortuna. Potremmo ancora essere tranquilli e contenti; e i nostri figli avrebbero assicurato l'avvenire.

— Sì, sì, — balbettò Maurizio commosso. — Sarebbe la fortuna..... E' mi pare un sogno!.... Così non avrei più da ricorrere a nessuno..... L'elemosina umilia.....

— E il lavoro nobilita: — disse con forza Giovanni.

— Ebbene sì..... di questa guisa farò pelle nuova davvero! — esclamò con risoluzione e con una specie d'allegria il marito di Paolina. — Mettiamoci al lavoro di buona voglia.....

Ma questa buona esaltazione cadette di subito.

— Ah! — soggiunse chinando scoraggiato la testa. — Ora mi rammento..... Te l'avevo detto Giovanni che era troppo tardi.

— Perchè?

— Domani il padron di casa mi sequestra ogni cosa e mi caccia sulla strada...

— No, no: — saltò fuori con impeto Paolina: — non temer più nulla di questo. Quell'angelo della signorina Bassotti ha pregato cotanto il sor marchese in nostro favore, ch'egli acconsentì a regalarci di nuovo i denari dell'affitto.

— Davvero! — esclamò Maurizio, che diede in una forte scossa.

— Sì, e il sor Bassotti medesimo andò dal padrone a pagarlo.

— Il sor Bassotti! — ripetè lo sciagurato con occhi stralunati. — E il marchese, e quell'angelo della Malvina hanno fatto codesto per me?... Ed io?... Oh!

Si coprì colle mani la faccia per nascondere la profonda vergogna e l'orrore che lo presero di se stesso.

In quel punto l'orologio del campanile con lenti rintocchi suonò le nove ore. Maurizio stette ad ascoltare con ansia.

— Nove ore! — esclamò con accento inorridito. — È l'ora posta... Me sciagurato! Bisogna ch'io corra...

E si slanciò verso l'uscio con impeto e con aspetto di tanta disperazione, che la moglie atterrita gli si pose innanzi a fermarlo.

— Dove vai? Che cosa c'è?

— C'è che io sono il più empio scellerato del mondo... che mentre tutta quella brava gente mi salvava, io combinavo e promettevo la mia opera pel loro assassinio..

Paolina, spaventata, sbalordita, lasciò i panni del marito, e si ritrasse alcuni passi, ripetendo:

— Assassinio!...

— Sì, ma li salverò.... dovessi giuntarci questa vitaccia maledetta.

E corse via come un forsennato.

— Ohimè! — gridò la Paolina tutta sossopra. — Il mi' uomo! Che va egli a fare? Santo Dio! che cosa sta per succedere?

— Coraggio Paolina! — le disse con affettuosa gravità Giovanni: — pregate e sperate. Io corro dietro Maurizio e non l'abbandono.

E uscì anche lui di fretta.

Ma la donna era troppo agitata, troppo commossa per potersene rimanere; diede un'occhiata ai bimbi che dormivano, e vistili tranquilli nella felicità del primo, profondissimo sonno, guizzò fuori dell'uscio e corse anch'essa verso il castello del marchese.

(*Continua*) Vittorio Bersezio.

E diggià che ho preso la penna, verrò a discorrervi d'un altro punto, ed è proprio un *punto... franco.* L'on. Podestà non vuol correre il rischio di fare, in caso di nuove elezioni politiche, la figura che fece ultimamente nelle elezioni comunali. Vuol far vedere (se gli crederanno) ai suoi elettori che il bene supremo di Genova è quanto più gli stia a cuore, vuole convincerli che il suo sogno dorato è il benessere supremo dei Genovesi. Riportarono diversi fogli quotidiani la sua lettera al presidente del Consiglio dei ministri in cui raccomanda molto caldamente, è vero, gl'interessi della nostra città. Come si farà bello del sol di luglio l'on. Podestà!

Ora che il Ministero di sinistra darà mano alla attuazione delle proposte fatte dall'opposizione, riguardanti i punti-franchi, ecco che egli viene, soccorso di Pisa, a richiamare l'attenzione dell'on. Depretis su ciò che fu pensiero sovrano della mente del nuovo Ministero. Ma di questo arti... poco belle sono istrutti a sufficienza gli elettori genovesi e non varranno nè suppliche, nè lettere, nè parole a farli cambiare dalla convinzione che il Podestà è deputato... di convenienza.

Avevo detto che non avrei parlato di teatri, ma un'omissione proprio involontaria mi obbliga a riparlarvene. Spero che il *Victorius* non mi tirerà le orecchie (ne avrebbe ragione) e che scuserà la svista. L'esito che ebbe la sua commedia: *Cura omeopatica*, non fu fragoroso, ma buono. La sua commedia rusticana ha molti pregi, e fra i principali il dialogo che benissimo il *Caffaro* battezza: *di pura vena italiana.* Quando potrete voi pure udirla sono certo riconfermerete la mia asserzione.

LA FERROVIA DEL GOTTARDO.

Un telegramma da Altorf, 31, alla *Neue Freie Presse* reca:

Tre quinti degl'ingegneri occupati presso la ferrovia del Gottardo furono congedati col giorno d'oggi.

I Cantoni vogliono ritirare le sovvenzioni. La Confederazione non sopporterà neppure più le maggiori spese della ferrovia del Ticino (una delle vie secondarie).

— Sappiamo, scrive il *Journal de Genève* del dì 2, che l'avv. Luigi Rambert ha presentato ieri mattina, in nome del signor Favre, alla Cancelleria del Tribunale federale una domanda contro la Società del Gottardo, colle conclusioni seguenti:

1° Che la detta Società è obbligata a dare al signor Favre delle garanzie pel pagamento futuro de' suoi lavori;

2° Che, visto il rifiuto da parte della Società di dare quelle garanzie, i contratti che hanno per oggetto l'esecuzione del gran *tunnel* sono annullati;

3° Che la Società deve pagare al signor Favre 12 milioni di danni-interessi;

4° Che il signor Favre è in diritto di ritenere i lavori del gran *tunnel* fino al momento in cui sarà stato pagato di tutto ciò che gli è dovuto.

Telegrafano da Neuchâtel, 2, alla *Gazzetta ticinese:*

« Stamattina si sentì una forte scossa di terremoto da ovest ad est a cielo coperto ed atmosfera tranquillissima. »

FRANCIA.

La Commissione per l'amnistia tenne due adunanze sotto la presidenza del signor Victor Lefranc, e coll'intervento dei ministri dell'interno e della giustizia.

Il signor Ricard, ministro dell'interno, dichiarò che il Governo è dispostissimo a perdonare, a dimenticare i semplici atti insurrezionali, ma che per quanto riguarda i delitti di diritto comune non intende disarmare, nè interrompere il corso della giustizia.

Il signor Philippoteaux, prendendo atto delle dichiarazioni ministeriali, osserva che, per troncar la questione, sarebbe meglio proporre una legge in cui risultassero ben chiare e definite le buone intenzioni dei ministri riguardo ai molti fuggiaschi, soltanto colpevoli d'aver preso parte all'insurrezione. Il sig. Philippoteaux presenta quindi allo studio il seguente progetto di legge: « A datare dalla promulgazione della presente legge, si considererà come prescritta l'azione pubblica contro coloro che hanno preso parte all'insurrezione del 18 marzo 1871.

« Per conseguenza nessun processo potrà intentarsi, continuarsi, od essere ripreso per i detti fatti. Si fa però eccezione per i delitti comuni che darebbero luogo alla pena capitale od ai lavori forzati, delitti che resteranno soggetti alla prescrizione dell'art. 637 del Codice d'istruzione criminale. »

Naturalmente questo non è che un abbozzo di proposta, intorno alla quale la Commissione dovrà deliberare ulteriormente. La relazione della Commissione dovrà essere presentata alla Camera prima delle vacanze, che avranno principio lunedì prossimo.

UN SUICIDIO MISTERIOSO.

Lunedì scorso, 27 marzo, i vicini d'una casa posta in via di Cologne, sul territorio di Schaerbeek, Belgio, erano sorpresi da due colpi d'arma a fuoco. Poco dopo scoprivasi che un uomo, il quale abitava da pochi giorni in quella casa, aveva tentato di bruciarsi le cervella.

Il suo sinistro progetto non era però riuscito completamente; dopo d'essersi esplosi due colpi nella testa, egli sopravviveva alle sue orribili ferite.

Fu tosto trasportato all'ospedale Saint-Jean, mentre la polizia locale poneva mano ad una accurata inchiesta sul luttuoso fatto.

Colui che aveva così tentato di metter fine a' suoi giorni era un certo signor Cornelissen, capitano di vascello e professore di meteorologia alla Scuola di marina d'Utrecht.

Sua moglie, arrivata di fresco a Schaerbeek, narrò che questo signor Cornelissen, il quale si occupa della fabbricazione di cordoni telegrafici sottomarini, si era recato la settimana antecedente a Parigi per riscuotere una grossa somma, 250,000 fiorini, parte del prezzo devoluto a' suoi lavori. Egli aveva incontrato all'Albergo della Pace il suo debitore, che gli aveva consegnato la metà di una tale somma, cioè 125,000 fiorini, promettendogli che sarebbe andato all'indomani a raggiungerlo col resto a Bruxelles, all'albergo dell'Imperatore.

Il signor Cornelissen arrivò diffatti a quest'albergo, d'onde telegrafò alla moglie, che abita Utrecht, di venire a raggiungerlo, e discendere presso sua madre, la quale abita in via di Cologne, a Schaerbeek. La signora Cornelissen accorre tosto, e trova il marito in uno stato molto anormale. Lo interroga con naturale inquietudine, ed egli risponde che avendo delle frequenti insonnie, aveva preso del *cloralio*, ma che, forse, la dose era stata troppo forte.

All'indomani il suo stato mentale era visibilmente peggiorato. Narrò che avendo incontrato, al suo arrivo alla stazione del Nord, l'uomo che gli doveva ancora 125,000 fiorini, quest'ultimo gli aveva bensì rimessa l'intera somma, ma che dopo d'averlo lasciato in seguito ad un copioso pranzo, più non aveva trovato il suo danaro. Non solo i 125,000 fiorini riscossi di fresco, ma eziandio gli altri intascati a Parigi erano misteriosamente scomparsi.

La signora Cornelissen fece di tutto per tranquillizzare il marito, e tanto adoperossi che lo persuase a mettersi a letto. Però, appena fu solo in camera, diede mano alla rivoltella e tentò suicidarsi.

Questa è la narrazione fatta dalla signora Cornelissen, narrazione in parte confermata dallo stesso marito, il quale potè parlare prima di soccombere alle sue ferite. Morì mercoledì scorso.

Il signor Cornelissen era un uomo molto dotto e grandemente stimato nel mondo scientifico. Oltre alla sua posizione di capitano di vascello, copriva le funzioni di direttore del dipartimento marittimo all'Istituto meteorologico di Utrecht. Era inventore d'un nuovo cordone sottomarino, per l'applicazione del quale aveva già fatto un contratto col dipartimento della marina in Francia.

Nulla si sa dell'uomo che venne a pagargli la somma. Ciò che v'ha di certo, si è che Cornelissen fu in relazione, la vigilia del giorno in cui si bruciò le cervella, con due individui sconosciuti, dei quali finora non fu possibile scoprire le traccie.

Il tribunale ordinò l'autopsia del cadavere.

Il sig. Cornelissen era in possesso di parecchi *chèques*, rappresentanti delle somme ingentissime sopra diversi banchieri di Parigi e del Belgio.

CORRIERE DEL MATTINO

Roma — (Nostra corrispondenza).
4 aprile (sera).

Non so se vi abbia detto nella mia corrispondenza di ieri che il Ferrati avesse rifiutato l'offertogli segretariato generale della pubblica istruzione; ad ogni modo è certo che questa era la voce più accreditata la quale correva ieri nei circoli parlamentari; però questa voce non era conforme al vero. Infatti il Ferrati giunse ieri sera a Roma, chiamato per telegrafo dal Ministero, senza saper positivamente di che cosa si trattasse. Stamane l'onorevole rappresentante del vostro 1° Collegio ha avuto un colloquio col ministro della pubblica istruzione, il quale gli ha fatto l'offerta del segretariato generale. Credo che il Ferrati si sia riserbato di rispondere dopo averci pensato su un poco, e, per quanto io sappia, fino a questo momento egli non avrebbe dato la sua risposta definitiva.

Avrete veduto come tutta la stampa di destra si sia commossa per alcune parole del *Diritto*, le quali accennavano alla convenienza del mutamento dell'attuale nostro rappresentante a Parigi.

L'*Opinione* va fino al punto di mettere in mora il Ministero di chiarire le sue intenzioni rispetto al Nigra! Ma che ha che fare il Governo colle opinioni espresse da un semplice giornale, sebbene suo amico? Oh bella! Non sarà lecita una piena libertà di giudizio sopra qualsiasi funzionario governativo, con qualsiasi nome si chiami? E d'altronde, venendo a parlare del Nigra, non ha egli rappresentato tutti i Gabinetti italiani, cominciando dal ministero Rattazzi e venendo al ministero Menabrea, presso tutti i Governi che si succedettero in Francia dal 59 fino al 76? Ora non s'è egli logorato in questa lunga vicenda di situazioni e d'uomini diversi? E qual torto si fa al suo ingegno, alla sua abilità, alla sua solerzia destinandolo altrove?

E questa è l'opinione non d'un giornale, ma di tutta la gente seria, imparziale, che guarda alla cosa pubblica, non dal punto di vista d'un interesse partigiano, ma sotto l'aspetto dell'interesse generale. State a vedere che il Nigra è una specie d'idolo che bisogna adorar in silenzio, e guai a chi lo tocca! Vi può essere qualcosa di più ridicolo di questo affettato feticismo della stampa di destra per il nostro ministro a Parigi?

Forse e senza forse era meglio di non toccare, per ora, questo tasto; ma poichè se n'è parlato non è possibile lasciar passare senza risposta tutte le esagerazioni della stampa di destra su questo argomento.

Il Ministero farà bene a non precipitare la sua deliberazione; ma un giorno o l'altro dovrà pure risolversi, e quando l'ora della sua risoluzione sia giunta, io credo che dovrà persuadersi che il cambiamento del Nigra è necessario, se pure non si voglia credere che la legazione di Parigi è un feudo puro e semplice dell'attuale suo titolare.

Vi dissi, giorni sono, come il generale Ricotti, nell'uscire dal Ministero, avesse punito il deputato Mazza del voto da lui dato contro il Ministero nella seduta del 18 marzo, negandogli la promozione da luogotenente colonnello a colonnello, che gli era rigorosamente dovuta. Mi piace ora aggiungere che il nuovo ministro della guerra ha riparato a questa flagrante ingiustizia, accordando al Mazza la promozione cui aveva diritto.

In virtù di questa promozione, il Mazza è soggetto a rielezione. Voglio credere che gli elettori del collegio di Ceva confermino a maggioranza il mandato al loro ex-rappresentante.

Si conferma che il Ministero voglia trattare la proroga del termine all'approvazione ed esecuzione della convenzione di Basilea, che per ora è fissata al 1° luglio. Il Depretis vorrebbe portarla alla fine dell'anno, proponendosi, in questo mezzo, di aprire nuovi negoziati colla Società dell'Alta Italia e coll'Austria-Ungheria per ottenere patti migliori. Il concetto è buono se non si può fare a meno del riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, poichè altrimenti io seguito a credere che il miglior partito sia differire il riscatto a condizioni migliorate del bilancio. Che se il riscatto, come da taluno vuolsi, è una necessità inevitabile, niun male è rivedere la convenzione di Basilea.

F.

LA CIRCOLARE NICOTERA.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica oggi la seguente stupenda circolare indirizzata dall'onorevole Ministro dell'interno ai signori Prefetti del Regno:

Ai signori prefetti del Regno,

Chiamato dalla fiducia del Re, che pel primo dà l'esempio della più stretta osservanza delle istituzioni costituzionali, a far parte del novello Gabinetto qual ministro dell'interno, credo utile spiegare ai signori prefetti del Regno gl'intendimenti del Governo, perchè eglino alla loro volta li manifestino ai loro subordinati.

I signori prefetti comprenderanno di leggieri che a mantenere alto il principio d'autorità ed il prestigio delle istituzioni che ci reggono fa d'uopo che le leggi dello Stato siano scrupolosamente osservate ed imparzialmente eseguite.

A raggiungere siffatto scopo è mestieri che i funzionari dello Stato, nell'esercizio delle loro attribuzioni, non portino preoccupazioni partigiane.

Giova che le popolazioni, figgendo lo sguardo su coloro che sono preposti alla pubblica amministrazione, si convincano che in Italia non impera che la legge.

I partiti in un regime costituzionale lottano nell'arena politica; i vincitori oggi, vinti domani, si avvicendano e si succedono nel Governo dello Stato.

Ma in siffatte lotte, feconde di sviluppo progressivo delle libertà e di benessere per la nazione, i pubblici funzionari non debbono partecipare con l'influenza che esercitano in virtù dell'ufficio loro affidato.

Il Governo del Re non dimanderà mai loro come pensino, come votino, per quale dei partiti parlamentari simpatizzino; ma chiederà loro stretto conto se dell'ufficio cui sono preposti si servano come mezzo per favorire ed alimentare passioni di partito, suscitando il turbamento nell'amministrazione, lo sconforto ed il malcontento nelle popolazioni.

Ed è particolarmente in occasione delle elezioni amministrative e politiche che i funzionari dello Stato han da ricordare siffatti intendimenti del Governo.

I cittadini debbono essere lasciati completamente liberi nell'esercizio dei loro diritti elettorali.

L'onor. Presidente del Consiglio, nel programma che esprimeva le idee del nuovo Gabinetto, ebbe occasione di dire testè alla Camera:

« La sincerità delle elezioni, la libertà del corpo elettorale, il rispetto che gli è dovuto pel fatto stesso dell'alto e decisivo arbitrato affidatogli dallo Statuto, sono la salute, sono l'anima, sono l'essenza degli ordini rappresentativi. Senza di ciò viene a scemarsi l'autorità del Parlamento e a mettersi in dubbio la vitalità del sistema costituzionale.

« Perciò primo e supremo cómpito nostro sarà quello di rimuovere anche ogni lontano dubbio intorno alla sincera, leale e piena attuazione delle istituzioni rappresentative. »

Io per mia parte aggiungerò che i provvedimenti più severi saranno presi contro quei funzionari che non serbassero la linea di condotta loro additata dal Governo del Re, e fuori della quale non può esservi buona ed onesta amministrazione.

Richiamo pure l'attenzione dei signori prefetti sull'amministrazione della sicurezza pubblica, contro la quale tanti lamenti si sono sollevati.

Sarà scopo di particolari studi del Governo del Re il riordinamento di un così importante servizio pubblico.

Intanto i signori prefetti sono invitati a sorvegliare con la maggiore attenzione i funzionari della pubblica sicurezza e riferire a questo Ministero quanto nella condotta di alcuni di essi, nel modo di esercitare il proprio ufficio possa per avventura meritare il biasimo del Governo e provocare misure di rigore.

L'energia con la quale desidero che le leggi sieno applicate non deve mai degenerare in arbitrio.

I pubblici ufficiali chiamati a tutelare l'ordine non debbono neanche per eccesso di zelo dimenticare la vera indole del loro mandato e farsi trasgressori della legge.

Pronto a difendere contro gli attacchi di chiunque quei funzionari che, senza riguardo a persone o ad influenze, faranno il loro dovere nei limiti della più stretta legalità, io non mancherò pel contrario di abbandonare alla giustizia dei magistrati i pubblici ufficiali rei di violazione di leggi o di qualsiasi atto arbitrario.

È così, e non altrimenti, che si tiene alto il principio di autorità, che si serba intatto il prestigio delle nostre istituzioni.

Il Ministro: G. Nicotera.

Questa circolare incontrerà il plauso sincero di tutti gli uomini onesti, a qualunque partito essi appartengano, ed acquisterà molte simpatie, molta autorità al ministro che ne è l'autore; dai tempi di Cavour in qua non si era più udito un linguaggio così franco, così liberale, così sano, e bisogna rimontare forse ai primordii delle istituzioni liberali per ritrovare nella circolare dell'egregio Vincenzo Ricci un documento da contrapporre a quello che abbiamo sott'occhio.

Se il Nicotera continua su questa strada, se alle sapienti parole saprà far seguire i fatti, esso non avrà d'uopo di prezzolare giornali per sentirsi a cantare le lodi, e le popolazioni, confrontando il passato col presente Governo, canteranno unanimi con qualche variante il coro così caro agli ex-ministeriali:

C'était bien la peine assurément
De changer de gouvernement.

Ed invero la condotta dell'onorevole ministro dell'interno è tanto più da apprezzarsi, in quanto il Gabinetto si trova innanzi ad una Camera, nella quale molti de' suoi più accaniti oppositori non riescirono eletti che mediante i più sfacciati maneggi elettorali; quanto di quelle nullità che fino ieri dissero sempre di *sì*, e che d'ora innanzi diranno *no*, non debbono ad altro l'essere usciti dalla loro oscurità e dall'urna che alle manovre elettorali del Ministero? Non abbiamo veduto dei prefetti essere costretti essi stessi a correre di casa in casa per combattere i candidati indipendenti, non abbiamo veduto far riaatti di voti con minaccia di processure, non abbiamo noi perfino veduto graziarsi dei condannati al carcere per convertirli in agenti elettorali?

Sì, tutto questo e peggio ancora abbiamo veduto sotto il passato Ministero, e tutte queste cose noi poniamo sotto agli occhi dei nostri concittadini, perchè vedano che se la stampa liberale di Torino unanime combatteva da tanti anni la corruttrice amministrazione della consorteria, non era animata da spirito partigiano, ma dal solo desiderio vivissimo di migliorare le condizioni del paese; intanto gli elettori prendano nota, e si preparino a negare a loro tempo il voto a tutti quei candidati che altre volte si giovarono nella loro elezione dei brogli orditi dagli agenti governativi.

Intorno al conflitto fra il generale Cadorna ed il generale Franzini, il *Diritto* riceve da Torino le seguenti informazioni:

« Quando si trattò di stabilire a Torino il Comando generale ed il Comando della Divisione, il generale Casanova, che comandava la Divisione, iniziò la pratica per l'adattamento dell'alloggio e la costruzione delle scuderie per questo Comando. Quando venne il generale Franzini a comandare la Divisione, egli continuò la pratica già iniziata per mezzo della Direzione del Genio, alla quale era lasciata la conoscenza dei particolari del progetto e dei lavori. Già si erano dati i lavori in appalto, quando il generale Cadorna chiamò a sè il generale Franzini, e tenendo avanti il disegno dei lavori appaltati, si lamentò col Franzini che da questi lavori egli, il generale Cadorna, avrebbe avuto incomodo per un certo casotto che doveva servire a magazzino di paglia. Il generale Franzini rispose di non saper nulla di questo particolare, perchè questione riservata alla Direzione del Genio.

« Allora il generale Cadorna disse di non poter approvare questa condotta del Genio, che non aveva, in onta alla disciplina, fatto rapporto al generale di divisione di questi lavori, e ordinava al generale Franzini di muoverne vivissimo rimprovero alla detta Direzione del Genio. All'osservazione fattagli dal Franzini, che la Direzione del Genio non aveva commesso alcun atto d'indisciplina, il generale Cadorna rispose che si sarebbe egli stesso incaricato di rimproverare la Direzione del Genio, ma poi scrisse d'ufficio al generale Franzini, imponendogli di fare egli stesso il rimprovero, e farlo in suo nome, e quindi rimettere a lui, generale Cadorna, copia della lettera che avrebbe diretta a quella Direzione. Il generale Franzini cercò di nuovo di persuadere il generale Cadorna, che la Direzione del Genio non aveva alcun torto, che perciò in linea di giustizia egli non poteva farle alcun rimprovero. A questo rifiuto il generale Cadorna intimò gli arresti al generale Franzini. »

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA

della *Gazzetta Piemontese.*

Roma, 6, ore 10, arr. ore 11,30.

Credesi probabilissima la proroga dei trattati di commercio colla Francia e colla Svizzera a tutto l'anno in corso.

— Il ricorso in Cassazione di Luciani e compagni fu rigettato nell'udienza di ieri.

— Continuano le conferenze del Ministro dei lavori pubblici col Duca di Galliera relativamente al porto di Genova.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5 aprile.

Un decreto annunzia un'Esposizione universale a Parigi pel 1° maggio 1878.

Atene, 4 aprile.

Confermasi che il vapore *Agrigento* della Società *Trinacria*, recantesi a Brindisi, colò a fondo ieri in seguito ad una collisione col vapore inglese *Byltoncastle* presso il Capo Malea: 33 persone perirono.

Berlino, 5 aprile.

La Camera approvò alla terza lettura il progetto dell'incorporazione del Lauemburgo alla Prussia.

Firenze, 5 aprile.

La Commissione esecutiva dell'Esposizione di Filadelfia ricevette un dispaccio annunziante che il vapore *Dorian* è giunto stamane a Filadelfia.

Parigi, 5 aprile.

I rappresentanti dei principali Istituti di credito di Parigi, riunitisi pel nuovo prestito egiziano di 250 milioni, decisero di prendere 75 milioni sui 150 che devono prendersi fermi.

Versailles, 5 aprile.

Camera. — La Commissione presenta il rapporto, sulla proposta Ferry, di restituire ai Consigli municipali la elezione dei sindaci.

Ferry ne domanda l'urgenza.

Il Ministro dell'interno non opponesi all'urgenza. Dice che il Governo non prese l'iniziativa, perchè voleva presentare un progetto completo sull'organizzazione municipale, che sarà pronto per dopo le vacanze di maggio; allora la Camera potrà pronunziarsi sulla questione della nomina dei sindaci.

L'urgenza è approvata.

Madrid, 5 aprile.

Senato. — Silva domanda che si aboliscano i *fueros* nella Biscaglia e nella Navarra, e che si stabilisca l'unità amministativa.

Canovas risponde che l'unità diggià esiste. I delegati della Biscaglia e della Navarra verranno a trattare col Governo per la loro amministrazione interna.

CRONACA NERA

Il solito incettatore di candele-steariche ad ufo presentavasi ieri nel negozio da olio del signor Ramoino, in via Cernaia, 16, e qualificandosi come impiegato alla vicina Pretura urbana, chiedeva quattro pacchi di candele che doveano essere pagate dal cancelliere all'atto di consegna. La signora Ramoino si fece premura di servirlo e di mandargli il pacco da un ragazzo.

Giunti sull'uscio dell'Ufficio di pretura lo scroccone finse ricordarsi che cinque dovevano essere i pacchi e pregò il ragazzo di tornare in bottega a cercare il quinto, lasciando a lui i quattro che aveva portati. Il ragazzo fece una galoppata ed al suo ritorno non trovò più il mariuolo nè chi lo conoscesse. Era scomparso e la signora Ramoino dovette contentarsi di declinarne i connotati ai varii agenti della forza pubblica che si trovavano in quel momento nel vestibolo e per le scale della Pretura.

*** Ieri verso le 5 un uomo dell'apparente età di 60 anni, signorilmente vestito, dopo aver passeggiato qualche tempo pei viali del Camposanto, sedevasi appiè d'un monumento e sparavasi un colpo di rivoltella all'orecchio destro.

Le guardie municipali di servizio accorsero al rumore della detonazione. L'infelice era morto sul colpo ed esse non poterono che sollecitare l'avviso dell'acquedotto alla Pretura di Dora ed ai carabinieri. Non essendosi trovato chi potesse riconoscere il cadavere, lo si trasportò alla camera mortuaria in via Bastion Verde.

Il disgraziato fu poscia riconosciuto per Monti Giuseppe, d'anni 51, maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri in ritiro.

*** Arrestati nelle scorse 24 ore: 2 per sospetti, 1 per oziosità, 3 donne per contravvenzione al regolamento sanitario.

Ottino Giuseppe gerente.

Notizie Commerciali

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA.
Prodotti dal 18 al 24 marzo

1876	1875
L. 1,676,819 60	L. 1,635,438 90

In più nel 1876 L. 41,410 70

Dal 1° gennaio al 24 marzo

1876	1875
L. 18,032,816 15	L. 17,650,267 65

In più nel 1876 L. 382,547 50

FERROVIE MERIDIONALI.
Dal 19 al 25 febbraio

1876	1875
L. 332,372 57	L. 287,569 60

In più nel 1876 L. 44,803 97

Dal 1° gennaio al 25 febbraio

1876	1875
L. 2,928,072 97	L. 2,652,408 06

In più nel 1876 L. 275,664 91

RETE CALABRO-SICULE.
Dal 19 al 25 febbraio

1876	1875
L. 112,758 57	L. 107,366 61

In più nel 1876 L. 5,391 96

Dal 1° gennaio al 25 febbraio

1876	1875
L. 863,197 95	L. 747,418 13

In più nel 1876 L. 115,779 82

CHIVASSO. — *(Nostra corrispon.)*.
5 aprile. — Ecco il bollettino:

Frumento	ettol.	L. 19 52 a 20 29
Segale	»	» 12 58 a — —
Avena	»	» 9 54 a — —
Riso nostrano	»	» 28 03 a 39 80
Meliga	»	» 9 58 a 11 26
Miglio	»	» 10 84 a — —
Legna forte	quint.	» 3 50 a 4 —
Id. dolce	»	» 3 — a 3 50
Fieno	»	» 8 — a — —
Paglia	»	» 5 20 a — —

Buoi da macello	N. —	L. 400 —	a 500 —
Id. da tiro	» —	» 250 —	a 400 —
Vacche nostrane	» —	» 110 —	a 1[illegible] —
Id. da pascolo	» —	» 130 —	a 250 —
Id. erbaruole	» —	» 100 —	a 150 —
Vitelli sanati	» —	» 100 —	a 120 —
Id. da latte	» —	» 60 —	a 110 —
Moggie	» —	» 100 —	a 160 —
Maiali	» —	» 40 —	a 80 —

CARMAGNOLA. — *(Nostra corrisp.)*.
Mercuriale del prezzo medio delle principali derrate vendute sul mercato di Carmagnola dal giorno 5 aprile.

450	ettol.	Frumento prezzo med.	L. 19 07
65	»	Segale	» 12 56
12	»	Avena	» 10 61
230	»	Meliga	» 9 98
6	»	Miglio	» 31 70
14	»	Riso	» 31 40
116	»	Castagne secche	» 17 33
24	mir.	Buoi 1ª qualità	» 8 60
275	»	Idem 2ª »	» 7 35
30	»	Vitelli 1ª »	» 8 70
55	»	Idem 2ª »	» 7 65
130	»	Giovenche	» 7 25
220		Maiali, per capo	» 12 —
1100	»	Canapa greggia	» 7 80
25	»	Seme di canapa	» 34 85
1000	»	Cordame	» 10 50
760	»	Olio fino d'oliva	» 17 —
35	»	Butirro 1ª qualità	» 30 —
81	»	Idem 2ª qualità	» 26 —

Stagionatura Sociale delle Sete in Torino
Autorizzata con Decreto Reale del 2 giugno 1872
(via Ospedale 18, casa Arnaud-Avena)
Bollettino del giorno 5 aprile.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	5	490 69
Trama	3	186 11
Greggia	6	672 82
Articoli diversi	»	» »
Totali	14	1355 62

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 96.
Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

Condizione Pubblica delle Sete in Torino
Bollettino del giorno 5 aprile.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	6	471 48
Trama	»	» »
Greggia	»	» »
Articoli diversi	»	» »
Totali	6	471 48

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 41.
Il Direttore: Bovè Cesare.

Condizione Colore delle Sete in Torino
col sistema privilegiato Solst-Trivero di M. Ponzone (via Ospedale, 14).
Bollettino del giorno 5 aprile.

Qualità delle sete	Colli	Peso
Organzino	2	159 75
Trama	»	» »
Trezza	1	11 23
Articoli diversi	»	» »
Totali	3	170 98

Totale nel mese a tutt'oggi Colli 17.
Il Direttore: A. Trivero.

Borsa di Milano. — 5 aprile.
Corsi del mattino.

Rendita italiana contante	— —
» » fine mese	77 50
Prestito Nazionale 1866	— —
» » stallonato	48 50
Azioni Banca Nazionale	2030 —
» Ferr. Meridionali	322 —
» Regia Tabacchi	844 —
» Banca Lombarda	551 —
» Banca Generale	470 —
» Banca di Torino	687 —
» Lanificio Rossi	974 —
» Linificio e canap. naz.	— —
» Cotonificio Cantoni	305 —
Obblig. Ecclesiastiche	— —
» Ferr. Meridionali	229 —
» Ferr. Sarde A.	223 50
» Ferr. Idem B.	220 50
» Regia Tabacchi	540 —
» Beni Demaniali	543 50
Buoni Ferr. Meridionali	556 —

Cambi sopra Francia a vista	108 15
» Londra a tre mesi	27 10
» Francoforte a tre mesi	132 1/2
» Vienna a tre mesi	232 —
Sconto	4 0/0
Pezzi da 20 franchi	21 60

Borsa di Genova. — 5 aprile.

Rendita italiana	77 40
Azioni Banca Nazionale	2022 —
Azioni Mobiliare italiano	668 —
Azioni Regia Tabacchi	843 —
Azioni Ferr. Meridionali	322 —

Francia breve lett. a 108 40, den. a 108 15.
Londra a vista lett. 27 32, denaro 27 28.
Marenghi da 21 63 a 21 65.
Sconto 5 per 0/0.

Firenze,	4	5
Rend. al 1° luglio 1876	75 30	75 25
Oro lettera	21 57	21 58
Londra lettera	27 11	27 08
Cambio su Parigi	108 30	108 25
Prestito Nazionale	55 —	— —
Azioni Tabacchi	840 —	840 —
Banca Nazionale	2025 —	2023 —
Azioni Ferr. Merid.	323 —	323 —
Obblig. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	1050 —	1054 —
Credito Mobiliare	664 —	600 —

Parigi,	4	5
3 per 0/0 Francese	67 —	67 17
5 per 0/0 Id.	105 50	105 05
Banca di Francia	3600 —	— —
Rendita italiana	71 45	71 50
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Venete	228 —	223 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vitt. Em.	222 —	224 —
Azioni Ferr. Romane	63 —	61 —
Obbl. Lombarde	240 —	240 —
Obbl. Romane	226 —	225 —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 25 5	25 25
Cambio sull'Italia	7 1/2	7 1/2
Consolidati inglesi	94 13/16	94 13/16

Vienna,	4	5
Mobiliare	157 40	153 50
Lombarde	103 —	101 50
Banca Anglo-Austr.	71 50	69 —
Austriache	270 —	265 —
Banca Nazionale	876 —	877 —
Napoleoni d'oro	9 31	9 36
Cambio su Parigi	46 10	46 30
Cambio su Londra	116 50	117 —
Rendita Austriaca	70 80	70 70
Idem in carta	67 20	67 05
Unionbank	65 75	65 —

Berlino,	4	5
Austr. Marchi di Ban.	467 —	463 —
Lombarde Franchi	175 —	174 —
Mobil. Marchi di Ban.	272 —	267 —
Rendita It. Franchi	71 20	71 10

Londra,	4	5
Consolidato Inglese	94 7/8	94 3/8
Rendita italiana	70 3/4	71 1/8
Spagnuolo	17 5/8	17 3/8
Turco	15 1/2	15 1/2
Egiziano del 1868	— —	— —
Egiziano del 1873	55 1/2	55 3/4

Camera di Commercio ed Arti di Torino

BORSA DI COMMERCIO.
(Bollettino Ufficiale)
6 aprile 1876 — Fondi Pubblici.
Consolidato 5 0/0 C. del matt. in cont. 77 60 — 77 60.
Corso legale 77 75.
Oro 21 63 a 21 66.

CAMBI	a vista den.	a vista lettera	a 3 mesi den.	a 3 mesi letter.
Francia 4	108 20	108 30	108 30	108 45
Svizzera 4 1/2	108 20	108 35	— —	— —
Londra 3 1/2	— —	27 07 1/2	27 12 1/2	
Germania 4	— —	— —	131 1/2	132 —
Vienna 4 1/2	— —	— —	230 —	231 —

CRONACA DELLA BORSA.

Torino, 6 aprile 1876.

Pare che l'annuncio anticipato del vaglia sulla Rendita abbia fatto buon effetto, poichè oggi alla nostra Borsa vi era viva ricerca di titoli al contante. Siccome poi la Borsa di Parigi dal canto suo è sempre in rialzo sulle Rendite francesi e che il nostro consolidato le segue in questo movimento, così vi è da sperare nella continuazione di questa eccellente tendenza, in presenza della quale scompaiono completamente tutti i punti neri possibili.

In conseguenza questa mattina la Rendita per cont. e per fine mese si faceva correntemente a 77 70 e rimaneva in chiusura offerta a 77 72 1/2 con denaro sempre a 77 70.

Le transazioni in Rendita furono abbastanza animate.

Az. Banca Naz. 2030 a 2027.
Az. Banca di Torino 686 a 695.
Az. Mobiliare ital. 668 a 661.
Az. Banco Sc. 289 1/4 a 288.
Az. Tabacchi 847 a 845.
Az. Meridionali 324.
Obbl. Meridionali 224 1/2.
Obbl. Romane 245 1/2 a 245.
Obbl. Vitt. Em. 237 a 236.
Obbl. Cavour 488 a 487.
Cambi offerti.
Francia 108 20 a 108 30.
Londra 27 07 1/2 a 27 10.
Oro da 21 62 a 21 63.

Parigi,	4	5
Rendita Turca	15 60	15 70
Nuovo Prestito	— —	— —
Obbl. Ottomane 1869	88 —	95 —
Id. 1873	58 —	88 —
Lotti Turchi	45 —	46 —
Tunisine	283 —	284 —
Mobiliare Francese	191 —	190 —
Id. Spagnuolo	640 —	640 —
Rend. Spagn. esterna	17 5/8	17 33

Carignano (ore 8) — La Compagnia Meynadier rappresenterà: *La dame aux camélias*, drame en 5 actes.

Gerbino (ore 8) — La drammatica Compagnia Luigi Bellotti-Bon N. 1 rappresenterà: *La signora dalle camelie*, dramma in 5 atti. Beneficiata dell'attore Enrico Salvadori.

Rossini (ore 8) — La Compagnia piemontese Ferrero, diretta da T. Milone, rappresenterà: *La beneficenza*, commedia in 4 atti.

San Martiniano (ore 8) — Questa sera colle marionette si rappresenterà: *La Gatta bianca — grandiosa fiaba in 12 quadri, con Gianduja innamorato di una Gatta bionda.* **Tutte le domeniche recita di giorno alle ore 2.**

PONTE MARIA TERESA

I signori Azionisti sono riconvocati in adunanza generale straordinaria pel giorno 15 aprile 1876 alle ore due pomeridiane nel solito locale della Banca Barbaroux, in via Bogino, N. 18, per modificazioni allo statuto della Società, quale adunanza sarà valida qualunque sia il numero delle azioni rappresentate. 362

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI CONCORSO PER IMPIEGO.

Sono aperti esami di concorso per la nomina di Volontari negl'uffizi del Dazio di questo Municipio.

Le condizioni per essere ammessi a tali esami sono le seguenti:

1. Comprovare di essere italiano.
2. Comprovare di essere entrato nel diciassettesimo anno di età e di non avere oltrepassato il ventiquattresimo, mediante la produzione della fede di nascita.
3. Essere sano e robusto e senza difetti corporali, da accertarsi mediante dichiarazione dell'Uffizio Municipale d'Igiene.
4. Essere riconosciuto dall'Amministrazione educato e civile e godere dei diritti civili, producendo perciò attestazione del Comune di residenza.
5. Comprovare d'avere compiuto il Corso Ginnasiale, e la scuola tecnica in iscuola pubblica o privata, con esame finale di licenza sostenuto in iscuola pubblica.
6. Avere i mezzi per provvedere decorosamente alla propria sussistenza durante il Volontariato, da comprovarsi mediante dichiarazione del padre, o della madre, o del tutore, o di altra persona solvibile, od altrimenti far risultare di avere mezzi proprii.
7. Presentare domanda in carta da bollo di centesimi 50, scritta dall'aspirante e corredata di documenti regolari, dai quali risulti concorrere nel medesimo i requisiti sovra indicati.

Le materie sulle quali verseranno gli esami sono quelle stabilite dal Regolamento per l'Amministrazione interna, visibile in ogni giorno, non feriato, dalle ore 9 antimeridiane alle 5 pomeridiane all'Uffizio 1°, Gabinetto del Sindaco.

I volontari che in tre anni di servizio non ottengano impiego stipendiato, ricevono un assegnamento dalla metà ai tre quarti dello stipendio degl'applicati di 4ª classe, che è di L. 1300.

Le domande si ricevono fino a tutto il quindici del venturo mese di aprile.

Coloro che prima d'ora l'avessero inoltrate, dovranno rinnovarle entro lo stesso termine.

Torino, 28 marzo 1876.

356 *Il Sindaco* **RIGNON.**

SUNTO DI ATTI GIUDIZIARI
delle Circoscrizioni giudiziarie delle Corti d'Appello
DI TORINO E DI CASALE

PROVINCIA DI NOVARA — (31 Marzo 1876).

Reincanto — In seguito all'aumento del sesto fatto al prezzo cui vennero deliberati gli stabili dei coniugi Costanza e Lorenzo Trav, il tribunale civile di Biella fissò nuovo incanto di detti stabili pel 28 aprile corrente. — (Bracco p. c., Biella).

Fallimento — Il tribunale civile di Novara ha dichiarato il fallimento di Pozzoli Giuseppe, già negoziante in Varallo Pombia, e fissato l'adunanza dei creditori per la nomina dei sindaci definitivi il giorno 11 aprile corrente alle ore 12 meridiane.

Subasta — Ad istanza del signor cav. avv. Pietro Fantoni, residente a Torino, si procederà avanti il tribunale civile di Vercelli il giorno 13 maggio p. v., all'incanto dei beni proprii di Ferraris Pietro, residente sulle fini di Tronzano, sotto l'osservanza dei patti e condizioni di cui nel bando relativo. — (Ferraris p. c., Vercelli).

(Dal *Monitore Novarese*, N. 26).

Telegrammi Particolari Commerciali
DELLA
GAZZETTA PIEMONTESE

Parigi (sera) aprile			4	5
Farine 8 marche	pel corrente (*)	Fr.	58 50	58 25
» »	per maggio	»	58 50	58 75
» »	per giugno e luglio	»	59 50	59 25
» »	per luglio e agosto	»	61 50	61 25
Zuccari	Saccarino disp. entrepôt 88 [illegible]	»	48 50	48 50
» »	7/9	»	53 —	53 —
»	bianco 3	»	58 75	58 75
»	raffinato scelto	»	140 —	138 —

Liverpool, 5 aprile (sera)

Cotoni — Vendite generali Balle 8000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 7000.
Mercato pesante.
Importazione della giornata Balle 39000.
Pernambuco 6 1/8.

Hâvre, 5 aprile (sera)

Cotoni — Vendute Balle 205.
Mercato pesante — Grande calma.

Caffè — Venduti sacchi 2310.
Mercato fermo.

» — Haiti Cayes	Fr.	88 50	— —
» — Rio non lavati	Fr.	98 50	— —
» — Haiti Port-au-Prince sano	Fr.	91 —	— —

Marsiglia, 5 aprile (sera)

Frumenti — Importazione Ett. 12256
Vendite » 4480.
Mercato calmo — Compratori riservati.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr., tela perduta.

Torino, Tipografia C. Favale e Comp.